

IL MERCATO DEL LAVORO IN PIEMONTE NEL 2004

La situazione sul mercato del lavoro piemontese nel 2004 appare particolarmente complessa, caratterizzata da luci e da ombre, in un contesto economico ancora segnato dalla crisi industriale, che non accenna e risolversi, ma dove si individuano dinamiche espansive in alcuni settori di attività che valgono efficacemente a compensare, almeno sul versante occupazionale, le difficoltà sperimentate dall'apparato produttivo.

Le rilevazioni ISTAT

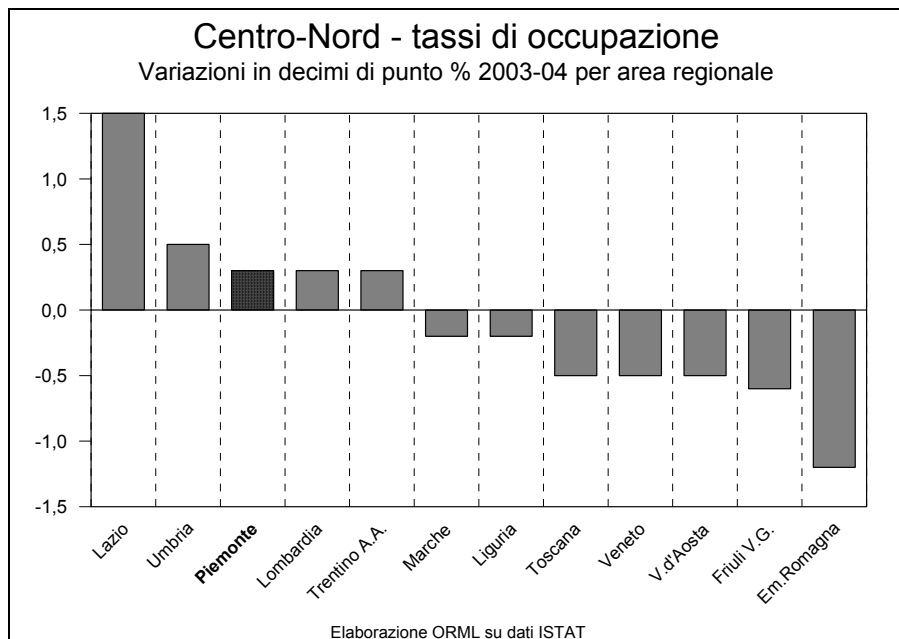
Va precisato tuttavia che non ci è possibile condurre un'analisi compiuta dell'andamento delle principali grandezze in causa: le rilevazioni ISTAT delle forze di lavoro, che rappresentano la principale fonte in materia, hanno subito infatti una radicale ristrutturazione che ha portato nel 2004 all'avvio di una nuova serie statistica con dati non più confrontabili con i precedenti. L'indagine da trimestrale è diventata continua, cioè le interviste alle famiglie nel campione sono distribuite lungo l'intero trimestre e non sono più concentrate nella prima settimana del periodo; il questionario impiegato è stato interamente rivisto, ed è ora somministrato da una rete di rilevatori specificamente formati dall'ISTAT, senza più far ricorso come prima a personale comunale o avventizio; le definizioni delle principali variabili in uso sono state lievemente modificate, e le domande cruciali sono collocate in una posizione diversa nel questionario, cosa che può determinare di per sé significativi scostamenti nelle stime. I risultati dell'indagine, insomma, sono differenti dagli *output* disponibili fino al 2003, e nell'insieme, si ritiene, più affidabili, anche se bisogna scontare una inevitabile fase di verifica ed assestamento.

L'ISTAT ha comunque diffuso alcune stime regionali di riferimento per l'anno 2003, ricostruite sulla base della nuova metodologia, in modo da poter ricavare alcune indicazioni di tendenza, che riguardano però solo il totale degli occupati e delle persone in cerca di occupazione e i tassi generali di occupazione e disoccupazione, senza l'articolazione di genere o per settore di attività. Un quadro informativo un po' più dettagliato è stato reso disponibile per il solo anno 2004, anche a livello provinciale, e consente al più dei raffronti fra le diverse aree territoriali, ma non una disamina dell'evoluzione in corso.

Le informazioni di tendenza fornite appaiono peraltro confortanti: in Piemonte l'occupazione aumenta di 19.000 unità rispetto al 2003 (+1,1%), il risultato migliore al Nord dopo quello di Lombardia e Trentino, con un tasso di crescita superiore a quello nazionale, pari a +0,7%. Le variazioni trimestrali mostrano un progressivo miglioramento: dopo un inizio cedente (-15.000 addetti nel I trimestre) si rileva un'inversione di tendenza, con una crescita occupazionale via via più sostenuta, che tocca le 55.000 unità in più, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, nel IV trimestre.

Queste variazioni vanno però inquadrare in un contesto demografico che, dopo anni di relativa stagnazione, si mostra ora dinamico, un dato che condiziona anche i risultati occupazionali, perché le stime sono costruite in relazione alla popolazione residente. Le informazioni di fonte anagrafica diffuse dall'ISTAT evidenziano, infatti, nella nostra regione un rilevante incremento di popolazione già fra il 2002 e il 2003 (+39.000 unità - peraltro non registrate nei dati 2003 delle rilevazioni delle forze di lavoro) che prosegue anche nel 2004: fra dicembre 2003 ed agosto 2004 (l'ultimo dato disponibile) si rileva un incremento in Piemonte di 25.000 abitanti, distribuito su gran parte delle province, con la sola eccezione di Biella e Vercelli e con una particolare accentuazione nell'Alessandrino. Questo trend dipende essenzialmente dai movimenti migratori in entrata dall'estero, a cui si aggiungono aggiustamenti tecnici successivi alla rilevazione censuaria del 2001, ed è sicuramente influenzato dalla sanatoria dei cittadini extracomunitari e dalla conseguente emersione della loro presenza.

La dinamica trimestrale riportata nei dati delle rilevazioni delle forze di lavoro riflette questo trend espansivo: in Piemonte si parte da 4.214.000 residenti nel I trimestre 2004 per arrivare a 4.253.000 nel IV trimestre, dove si rileva un'accelerazione nel ritmo di crescita.



Questo andamento tende ad amplificare il saldo interannuale degli occupati, che in parte, quindi, riflette processi di emersione di forza lavoro prima presente, ma non ufficialmente registrata: va osservato infatti che il tasso di occupazione, che tiene conto sia delle dinamiche dell'occupazione che quelle della popolazione in età di lavoro (15-64 anni), mostra un incremento limitato nell'ultimo anno (dal 63,1% del 2003 al 63,4% del 2004), proporzionalmente inferiore a quello registrato dalla sola occupazione, proprio per i motivi anzidetti. L'espansione risulta comunque apprezzabile, anche se meno marcata di quanto non appaia a prima vista, mentre in Veneto, ad esempio, dove gli addetti quantitativamente aumentano nell'ultimo anno, il tasso di occupazione segna una caduta di mezzo punto, come illustra il grafico precedente, ad evidenziare le difficoltà sperimentate in questa fase dalle regioni del Nord-Est, con la sola eccezione del Trentino.

Al di là dei valori in gioco, quindi, il segnale che questi dati trasmettono è che il sistema Piemonte, malgrado le difficoltà dell'apparato produttivo, si mostra reattivo e dinamico, e che il processo di *job creation* non si è interrotto, ma prosegue, contribuendo ad accrescere la partecipazione al lavoro della popolazione residente: il tasso di attività nel 2004 sale infatti di due decimi di punto percentuale, dal 66,7 al 66,9%.

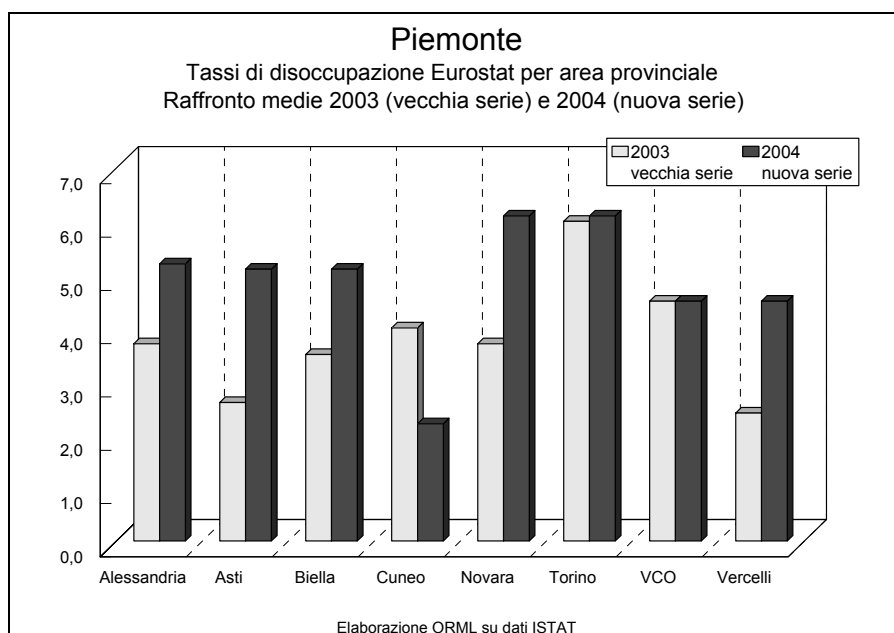
I dati al momento non consentono di individuare i bacini occupazionali in espansione, ma si può supporre che prosegua il trend rilevato nel 2003, con una crescita nell'industria delle costruzioni, nel settore turismo e ristorazione, e nell'area dei servizi alle persone, dove i processi di emersione prima richiamati si esplicano con più incisività.

La disoccupazione segna nella nostra regione una lieve diminuzione (-2.000 unità), con un indicatore che si riduce di un solo decimo di punto percentuale, arrivando al 5,3% nel 2004 (6,5% il valore femminile, contro 4,3% per gli uomini). Il tasso di disoccupazione piemontese si mantiene comunque di un intero punto percentuale al di sopra della media delle regioni del Nord, dove solo la Liguria (5,8%) si colloca ad un livello superiore, ma ben al di sotto del dato nazionale (8%), su cui pesa il livello elevato del Mezzogiorno (15%). Anche in questo caso va osservato come i processi di espulsione di manodopera in atto nella nostra regione non abbiano determinato un aggravamento della disoccupazione, che si mostra nell'insieme sotto controllo.

I nuovi dati ISTAT determinano peraltro un certo riposizionamento della situazione regionale e del quadro provinciale, perché nelle stime prodotte, rilevate, come si è detto, con criteri innovativi, si osservano spostamenti non marginali nei livelli dei principali aggregati rispetto ai dati precedenti.

Guardando alla domanda di lavoro, in Piemonte, in particolare (ma anche in Liguria e in Lazio, a differenza di quanto avviene nella maggior parte delle altre aree territoriali), il numero degli occupati nell'indagine continua registra una sensibile diminuzione nei confronti delle stime precedentemente diffuse: nella media 2003 le vecchie stime davano per la nostra regione 1.832.000 lavoratori, mentre ora il dato scende a 1.777.000, cioè 55.000 unità in meno (-3%), uno scarto percentuale negativo che in ambito nazionale è superato solo da quello del Lazio, pari a -3,2%. Una marcata tendenza al rialzo è rilevabile invece in alcune regioni del Mezzogiorno (+4,1% la media ripartizionale). Da una lettura ragionata delle informazioni disponibili, si desume che nella nostra regione lo scarto dipende principalmente dall'occupazione industriale, che i nuovi dati tendono a ridimensionare. Va però sottolineato come, con il trend di crescita segnalato nel 2004, si vada recuperando progressivamente l'arretramento tecnico prodotto dalla revisione operata dalla nuova indagine: l'evoluzione positiva dell'ultimo anno avvicina nuovamente la quota di occupati alla soglia "critica" di 1.800.000 unità, un tetto che viene già ampiamente superato nel IV trimestre.

Per quanto riguarda la disoccupazione, invece, si osservano in Piemonte, sempre nella media 2003, delle stime al rialzo rispetto alla vecchia serie (anche in questo caso in controtendenza rispetto al trend nazionale), perché il numero di persone in cerca di lavoro, dalle 92.000 unità rilevate con la vecchia metodologia, sale a 102.000 (nelle regioni del Sud, ad esempio, si registra un andamento opposto); il tasso di disoccupazione 2003, per l'effetto combinato della diminuzione degli occupati e dell'aumento delle persone in cerca di lavoro, si colloca di sei decimi di punto sopra a quello calcolato con la vecchia metodologia, (5,4%, rispetto al precedente 4,8%), e anche il tasso di attività riferito ai soggetti tra 15 e 64 anni, forse anche in seguito ad un ricalcolo del numero dei residenti in età di lavoro, segna un lieve incremento, dal 66,5% al 66,7%.



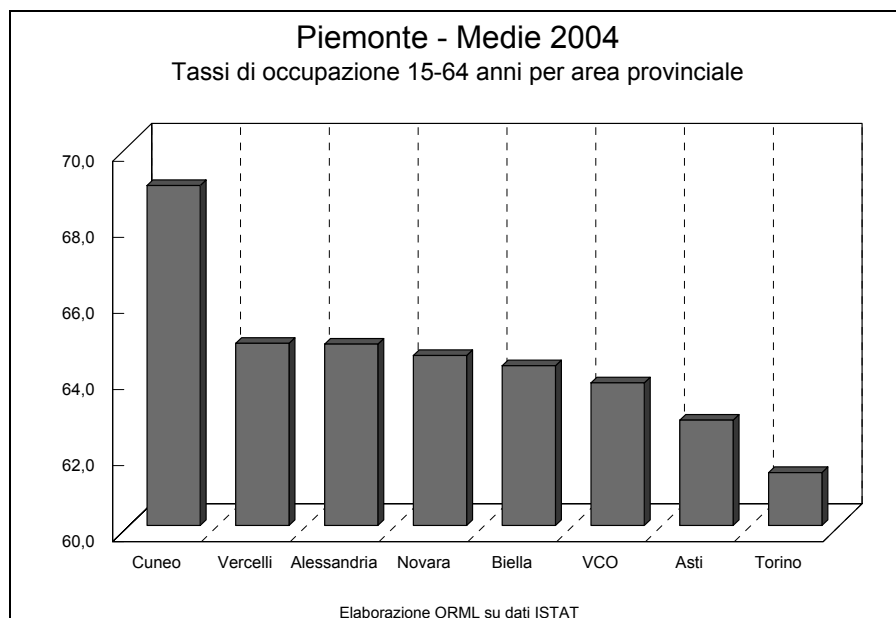
Un tale riposizionamento appare ancora più marcato in rapporto alla situazione delle otto aree provinciali della regione, che il raffronto sui tassi di disoccupazione, riportato nel grafico qui sopra, consente di cogliere con chiarezza.

Va sottolineato il fatto che i dati 2003 e 2004 non sono di per sé confrontabili perché calcolati diversamente: la precedente indagine si svolgeva nella prima settimana del trimestre, mentre quella attuale è continua, ed il campione di famiglie viene "spalmato" nell'arco dei 90 giorni considerati. Le barre delle due annualità sono state affiancate solo per evidenziare la portata della revisione effettuata, che lascia invariata la posizione delle province di Torino e del VCO, mentre produce un sensibile miglioramento nel Cuneese, area che si distacca nettamente dalle altre per la sua *performance* che si può definire eccezionale, trattandosi di un livello di disoccupazione pari a 2,2%, il più basso a livello nazionale; le nuove stime rialzano invece i

valori delle restanti province, che tendono ad allinearsi verso l'alto, con un marcato peggioramento relativo in provincia di Novara.

Questo al di là delle tendenze interannuali effettive, non fornite al momento se non a livello regionale, dove, come si è segnalato, si osserva una lieve flessione del dato.

Un'analisi dei tassi di occupazione calcolati secondo le due procedure statistiche conduce a risultati sostanzialmente analoghi: viene "premiata" la provincia di Cuneo, dove il valore sfiora la quota del 69%, seguito dal 65% circa di Vercelli ed Alessandria, con un minimo del 61,4% a Torino (grafico seguente).



Nei dati provinciali si individuano inoltre degli aggiustamenti nei confronti del quadro 2003 anche per quanto riguarda la composizione dell'occupazione per macro-settore di attività, con un ribasso degli addetti all'industria a Torino, a fronte di un rialzo a Cuneo, mentre il dato del terziario verrebbe ridimensionato in misura apprezzabile a Biella e nel Verbano-Cusio-Ossola, con un ritocco verso l'alto a Torino: si tratta tuttavia di indicazioni di larga massima, perché un confronto puntuale fra le due serie non è realizzabile, per le ragioni espresse in precedenza.

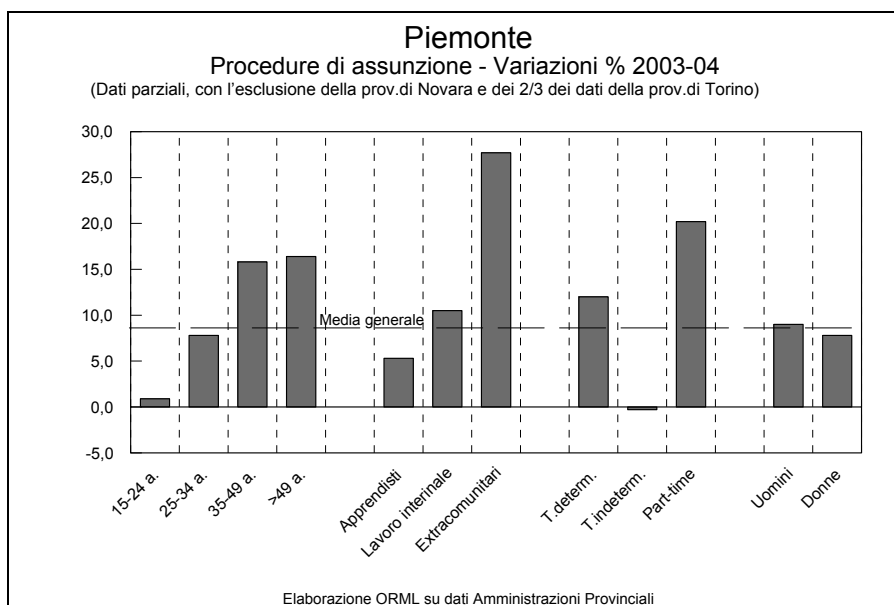
Le procedure di assunzione

Lo scenario, come si è detto, assume contorni inediti per il dinamismo a cui sembra improntato il quadro demografico, in parte dovuto a fattori tecnici, ma su cui agisce in funzione di stimolo l'immissione di cittadini stranieri, che inizia ad incidere anche sulla dinamica naturale: i dati provvisori ISTAT evidenziano nel corso del 2004 un progressivo miglioramento del saldo tra nascite e decessi, finora pesantemente negativo.

Il rilievo che va assumendo la presenza extracomunitaria è leggibile anche nei primi dati 2004 sulle procedure di assunzione, ancora incompleti, ma che coprono comunque, allo stato attuale, oltre la metà degli avviamenti regionali, per la mancanza di informazioni sulla provincia di Novara e la disponibilità parziale dei dati della provincia di Torino, limitata a solo sei dei tredici Centri per l'Impiego presenti (Chivasso, Cuorné, Moncalieri, Pinerolo, Settimo Torinese e Susa). Ovviamente, occorre valutare prudenzialmente questi primi risultati, che non prendono in considerazione il dato di Torino città, che potrebbe determinare significative modifiche per alcune variabili, ma il trend appare nell'insieme ben definito e coerente con le indicazioni derivanti dall'andamento 2002-03.

L'espansione della domanda di lavoro extracomunitario, che in parte deriva dai processi di emersione in corso, come si è già sottolineato, è evidente, e copre numericamente oltre la metà dell'incremento complessivo. I cittadini immigrati, fra cui prevalgono i soggetti provenienti dall'Europa dell'Est, assorbono quasi il 20% delle procedure di assunzione, con

punte prossime al 25% nelle province di Cuneo e Asti, dove gli stranieri sono quasi la metà dei lavoratori stagionali nel settore agricolo.



Il grafico in alto segnala inoltre, altro dato saliente in questa fase, la progressiva crescita della componente adulta, rinvenibile chiaramente anche nei dati di stock: è questo un fenomeno legato principalmente alle dinamiche demografiche, che le ultime tendenze della popolazione, prima evidenziate, possono solo scalfire al momento, data la sua portata, e che trova ulteriore alimento nelle modifiche alla normativa previdenziale, miranti ad allungare la durata media della vita lavorativa, e nell'aumento della propensione verso l'impiego retribuito da parte delle donne in età matura.

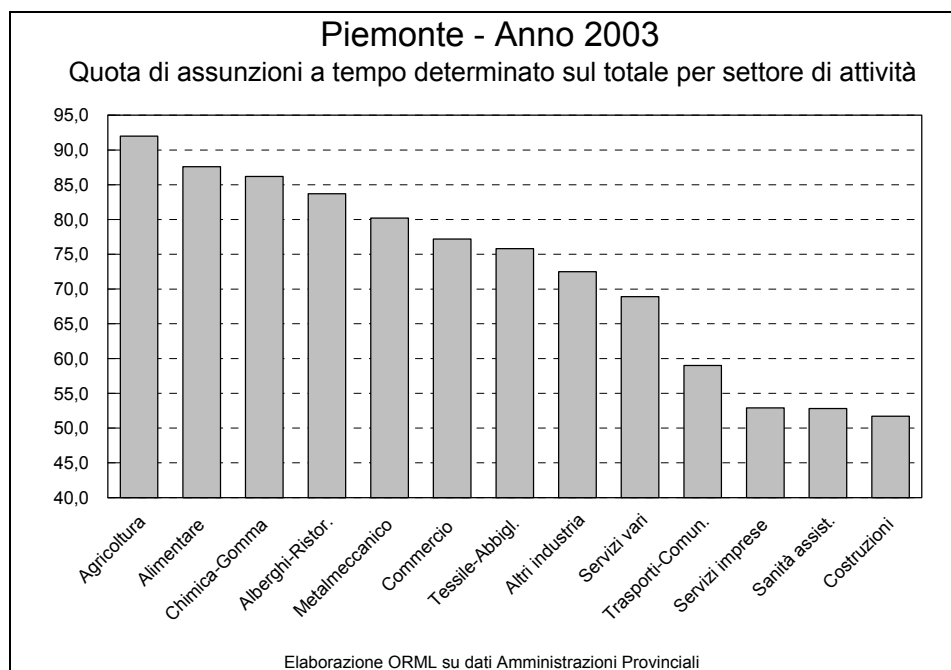
Altro elemento di interesse riguarda la crescente applicazione di margini di flessibilità, in termini di precarietà dell'impiego e di forme di orario atipiche: tutto l'incremento delle assunzioni è coperto dai contratti a tempo determinato (quelli di carattere stabile segnano un lieve regresso), e il tasso di crescita del part-time è del 20%, più che doppio rispetto a quello medio (+8,5% - la linea tratteggiata orizzontale nel grafico).

L'ingresso al lavoro è ormai appannaggio di forme contrattuali a termine, che nei dati analizzati interessano i 3/4 delle assunzioni: si instaurano successivamente processi di stabilizzazione, come indicano i dati di stock, dove l'occupazione temporanea ha un rilievo molto contenuto, inferiore al 10% del totale, ma questi sono piuttosto lunghi e tortuosi, favoriti dall'ampia pluralità di opzioni contrattuali flessibili a cui le imprese possono attingere. L'invecchiamento della forza lavoro tende, inoltre, ad accrescere l'esposizione a questo fenomeno delle fasce più deboli, giovani e donne in specie: si aggiudicano uno spazio via via più ampio le classi di età centrali e mature, là dove l'occupazione è più consolidata e protetta, soprattutto per la componente maschile, e i margini di azione delle imprese su questo versante si restringono e si concentrano piuttosto sulle figure sociali prima citate.

Si osservi, infine, l'espansione, inferiore alla media, ma apprezzabile, dei contratti di apprendistato (+5,3%), un dato che segna un'inversione di tendenza rispetto al trend di stagnazione, orientata al ribasso, rilevabile negli ultimi anni per questa modalità di impiego, e che appare tanto più significativo in un contesto di appiattimento della linea di assunzioni di manodopera giovanile: la sostanziale soppressione dei contratti di formazione e lavoro e il mancato decollo dei contratti di inserimento, che li dovevano sostituire nelle intenzioni della Legge Biagi, sembra aver ridato slancio all'apprendistato, accanto alla nuova formula del contratto a progetto, che al momento non viene però rilevata dai Centri per l'Impiego.

I primi dati 2004 sulle procedure di assunzione per settore di attività confermano lo stato di relativa debolezza dell'industria manifatturiera, che nel complesso segna un incremento del 4%, rispetto ad un saldo positivo del 13% nell'edilizia e dell'11% nei servizi: a un lieve

cedimento del tessile-abbigliamento e delle industrie chimiche e della gomma-plastica si contrappongono spunti positivi del metalmeccanico nelle province di Cuneo e di Vercelli, anche se la domanda in questo settore registra un arretramento nell'Alessandrino e nell'Astigiano. L'acquisizione dei dati di Torino città e della cintura ovest dell'area metropolitana consentirà una migliore valutazione di queste prime indicazioni. Nel terziario si osserva un rallentamento del ramo commerciale, mentre cresce sensibilmente la domanda nei servizi personali allargati (inclusa la componente socio-sanitaria) e nel comparto turistico, secondo le previsioni.



Va rilevato, in ultimo, come le agenzie di somministrazione abbiano conquistato un ampio spazio nelle politiche di reclutamento delle imprese industriali: nel 2003, per citare un dato più probante, il lavoro interinale ha assorbito il 42% delle assunzioni nel ramo manifatturiero, a cui si aggiungono altre modalità di impiego precario. Questo fa sì che, sempre nel 2003, la quota di avviamenti a termine nel comparto della trasformazione industriale abbia superato l'80%, dieci punti percentuali sopra l'analogo valore raggiunto nel terziario. Il grafico precedente rende ben conto della situazione: al di là dell'agricoltura, dove le assunzioni riguardano massicciamente lavori stagionali, le prime posizioni sono occupate da settori industriali, fra cui solo le attività turistico-commerciali riescono ad inserirsi. Si consideri che nel 2004 si osserva un ulteriore incremento del peso relativo delle assunzioni a termine. Il dato ben evidenzia il clima di incertezza e di insicurezza che predomina nell'apparato produttivo, segnato per gran parte da una crisi che ormai si protrae da oltre un biennio.

Il ricorso agli ammortizzatori sociali

Lo stato della crisi industriale è rappresentato con efficacia dall'andamento nel ricorso agli ammortizzatori sociali, in termini di ore di Cassa Integrazione Guadagni e di nuove iscrizioni alle liste di mobilità: il quadro regionale appare dominato dalle richieste provenienti dal comparto automobilistico, e in particolare dal Gruppo Fiat, e dal settore tessile, i due principali punti di sofferenza nel sistema produttivo. La Fiat in particolare, per le sue dimensioni, condiziona il risultato regionale: nel 2003 ha determinato un picco eccezionale di richieste di integrazione salariale straordinaria, senza precedenti per il Piemonte negli ultimi 15 anni, nel 2004 ha trainato un consistente incremento delle espulsioni dal lavoro attraverso lo strumento della mobilità per il settore metalmeccanico.

I dati disponibili risentono dell'utilizzo combinato, a fini di salvaguardia del tessuto sociale ed economico, di CIGS e mobilità: per il metalmeccanico si rileva un massiccio ricorso alla CIG nel

2003, anche grazie alle deroghe concesse in materia, con un flusso di espulsioni dal lavoro relativamente contenuto, mentre nel 2004, esauritasi progressivamente la copertura garantita dall'integrazione salariale, si rileva una marcata crescita dei licenziamenti.

Nel tessile si verifica piuttosto un processo inverso: nel 2003, con una limitata possibilità di ricorso alla CIG (le estensioni previste dalle deroghe riguardavano solo il comparto automobilistico) le imprese procedono a numerosi licenziamenti "ammortizzati", mentre nel 2004, quando le pressioni di istituzioni e parti sociali ottengono un significativo allargamento dell'ombrello di copertura assicurato dalla CIG (fino ad includere, eccezionalmente, anche le imprese artigiane ed industriali con meno di 15 addetti) il flusso in uscita si attenua, pur mantenendosi sostenuto, come rilevabile nella tabella seguente.

INDUSTRIA METALMECCANICA								
Area territoriale	Ore di CIG Tot (x1000)		Variaz.su 2003		Nuove iscr.mobilità		Variaz.su 2003	
	val.ass.	distr.%	v.ass.	val.%	val.ass.	distr.%	v.ass.	val.%
Alessandria	1.391	5,0	576	70,6	319	4,3	-6	-1,8
Asti	426	1,5	-1	-0,2	415	5,6	159	62,1
Biella	724	2,6	401	124,1	189	2,5	68	56,2
Cuneo	632	2,3	261	70,6	305	4,1	32	11,7
Novara	679	2,5	-19	-2,7	373	5,0	73	24,3
VCO	411	1,5	63	18,2	113	1,5	57	101,8
Vercelli	368	1,3	171	86,7	319	4,3	219	219,0
Torino	23.007	83,2	-24.632	-51,7	5.404	72,7	765	16,5
Piemonte	27.638	100,0	-23.180	-45,6	7.437	100,0	1.367	22,5

INDUSTRIA TESSILE								
Area territoriale	Ore di CIG Tot (x1000)		Variaz.su 2003		Nuove iscr.mobilità		Variaz.su 2003	
	val.ass.	distr.%	v.ass.	val.%	val.ass.	distr.%	v.ass.	val.%
Alessandria	38	0,8	14	57,3	63	3,5	-4	-6,0
Asti	34	0,8	21	157,7	59	3,3	-27	-31,4
Biella	2.261	49,5	-9	-0,4	744	41,7	55	8,0
Cuneo	113	2,5	50	80,6	156	8,7	-54	-25,7
Novara	436	9,6	-24	-5,3	271	15,2	-94	-25,8
VCO	11	0,2	-23	-67,9	14	0,8	6	75,0
Vercelli	339	7,4	-68	-16,7	124	6,9	-58	-31,9
Torino	1.333	29,2	895	204,3	354	19,8	-333	-48,5
Piemonte	4.565	100,0	856	23,1	1.785	100,0	-509	-22,2

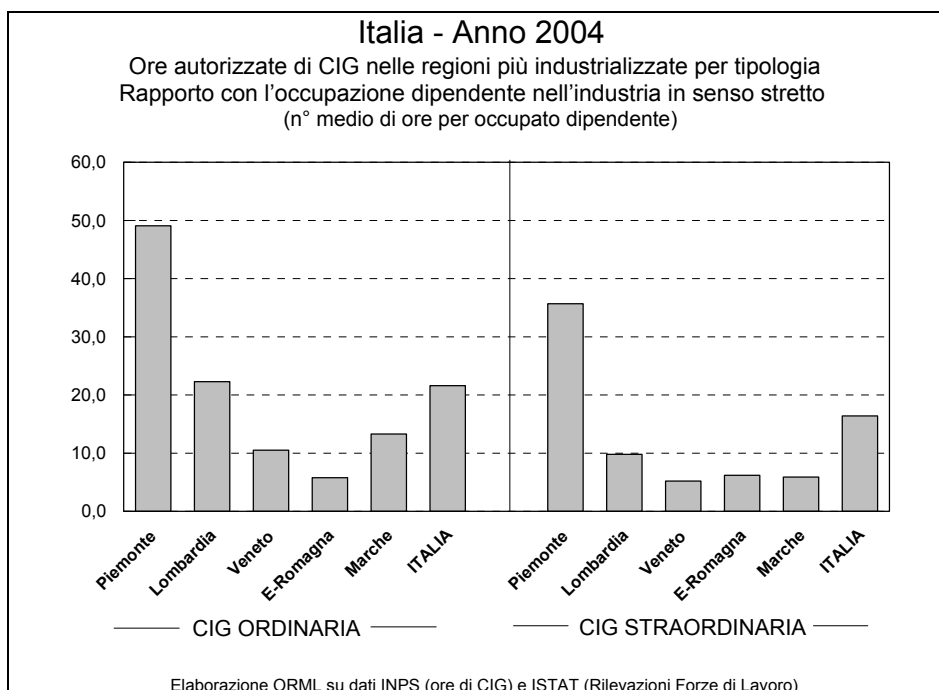
N.B.: le iscrizioni alla mobilità sono al netto dei lavoratori trasferiti da altre aree regionali

Alcuni dati per documentare queste considerazioni: nel 2003 in Piemonte sono state concesse circa 39 milioni di ore di CIGS, rispetto ai 10 milioni del 2002, di cui oltre 36 milioni appannaggio del metalmeccanico, quasi tutte in provincia di Torino. Nel 2004 le ore autorizzate dall'INPS, sempre per la componente straordinaria, sono state in complesso 18 milioni circa, con un calo del 67% circa per il metalmeccanico, ma con un aumento del 270% per il tessile, dove si passa da 570.000 a 2.120.000 ore, oltre la metà delle quali in provincia di Biella.

Va osservato, peraltro, che nel contesto nazionale il ricorso alla CIGS nelle industrie meccaniche in Piemonte nel 2004, pur in forte diminuzione rispetto all'anno precedente, è assolutamente rilevante, perché, con 12 milioni di ore circa, per gran parte localizzate a Torino, copre il 30% dell'intero monte ore nazionale. Nel periodo in esame, inoltre, il Piemonte è la regione con il più alto ricorso alla CIG straordinaria in ambito nazionale, superando di 4 milioni di ore circa la Lombardia, che ha dimensioni territoriali e produttive due volte superiori.

La CIG ordinaria mantiene nella nostra regione un profilo alto, ma con una tendenza espansiva ancora relativamente contenuta nell'ultimo biennio, con 24,7 milioni di ore nel 2004, 2.000.000 in più sul 2003 (+9%), un aumento a cui contribuisce principalmente sempre l'industria meccanica (anche in questo caso con un eccezionale rilievo nel contesto nazionale, assorbendo il 32% del monte ore complessivo), ma che si distribuisce su quasi tutti i settori produttivi, ad indicare che le tensioni negative investono gran parte del ramo manifatturiero.

Il grafico seguente ben evidenzia lo stato di sofferenza dell'industria piemontese, in rapporto alla situazione rilevabile nelle principali regioni industrializzate del Centro-Nord.



Se si divide il monte ore di CIG autorizzato dall'INPS nei settori produttivi (al netto di edilizia, trasporti e commercio) per gli occupati dipendenti nell'industria in senso stretto stimati dalle nuove rilevazioni ISTAT (medie 2004), si ottiene un indice di utilizzo di questo ammortizzatore sociale (pari, in pratica, al numero di ore pro capite) che raggiunge per la nostra regione un livello fortemente critico: per la CIG ordinaria si attesta a oltre il doppio del dato più elevato delle aree territoriali di raffronto, mentre per la CIG straordinaria il rapporto è di 1 a 4.

Un analogo esercizio condotto in Piemonte evidenzia la concentrazione delle tensioni nelle province di Torino e di Biella: in rapporto al monte ore complessivo di CIG il valore medio è di 95 ore pro capite, ma tale indice tocca la punta di 138 a Torino e di 115 a Biella, con valori ben al di sotto della soglia delle 100 ore nelle restanti province, da un minimo di 31 a Cuneo a un massimo di 63 nell'Alessandrino.

Le nuove iscrizioni alle liste di mobilità sono state nel corso del 2004 16.500, 1.450 in più rispetto al 2003, ma l'aumento è concentrato nel metalmeccanico (+1.430 lavoratori, pari a +23%).

Nel tessile-abbigliamento, dopo l'aumento del 57% del 2003, si registra nel 2004 una flessione del flusso in entrata nella mobilità del 22% (da 2.300 a 1.800 nuove iscrizioni).

Il ciclo riconoscibile nel binomio CIGS-mobilità tende peraltro a ripartire, in assenza di una spinta espansiva che potrebbe interrompere questo movimento a spirale, ma riprende da un livello più basso, con un cerchio che si allarga a comprendere imprese finora non interessate dalla crisi, e che, soprattutto, nelle aziende già toccate dal fenomeno, produce da un lato fallimenti o chiusure di attività, e dall'altro investe manodopera più giovane, una volta completate le dismissioni dei lavoratori prossimi all'età pensionabile, che tendono ad essere individuati in prima battuta, alimentando potenzialmente il bacino di disoccupazione. A ciò si aggiunga una progressiva estensione delle ricadute dei fenomeni negativi su altri settori economici, a partire da quelli direttamente collegati al ciclo produttivo.

Elementi siffatti sono ravvisabili nei dati più recenti, e nelle informazioni di natura previsionale ricavabili dall'analisi degli esami congiunti per il trattamento di CIGS e dalle procedure di mobilità.

Il flusso di iscrizioni alla mobilità nel 2004 evidenzia infatti:

- una crescita concentrata fra i lavoratori nelle fasce di età centrali, tra i 30 e i 49 anni (+24%), a fronte di una riduzione nelle immissioni di soggetti ultracinquantenni (-4%);
- un incremento generalizzato dei lavoratori non indennizzati provenienti dalle imprese minori (+20%);
- una preoccupante espansione delle espulsioni dal lavoro dal commercio, dai servizi alle imprese e dal ramo edile; va precisato, al proposito, che il dato appare in parte collegato alle difficoltà sperimentate dal comparto dell'informatica e delle telecomunicazioni (ci riferiamo in quest'ultimo caso soprattutto alle imprese di installazione impianti, che rientrano nell'industria delle costruzioni).

Quanto alle attivazioni di mobilità ai sensi della L. 223/91 (cioè le richieste di avvio di procedura inoltrate dalle aziende in crisi), queste sono state 440 nel 2004, e hanno interessato poco meno di 400 imprese per oltre 12.000 esuberanti dichiarati, di cui ben 5.800 derivanti da chiusure di attività. Se si considerano le procedure di mobilità in corso ma non ancora concluse, e quelle richieste dalle imprese ma ancora in via di definizione, si possono stimare in almeno 8.000 gli esuberanti potenziali nel 2005, a cui si aggiungeranno ovviamente altre unità lavorative per situazioni di crisi al momento non ancora dichiarate.

La pressione esercitata dalle imprese in difficoltà quindi si manterrà elevata (e tendenzialmente in crescita rispetto agli esuberanti registrati nell'ultimo anno) almeno per tutto il 2005; appare particolarmente preoccupante il dato relativo alle cessazioni di attività, che è in progressivo aumento, come confermano anche i dati sulla CIGS qui di seguito citati.

Al 31 dicembre 2004, infatti, le procedure di integrazione salariale straordinaria attive, indipendentemente dalla data di inizio, interessano 184 imprese, per 196 unità produttive, coinvolgendo 11.500 lavoratori circa. Si individuano 57 casi di procedura concorsuale e 28 casi di accesso alla CIGS per cessazione di attività, che riguardano in complesso circa 4.000 dipendenti a elevato rischio di disoccupazione.

Se guardiamo alla data di inizio del trattamento di CIGS per confrontare la situazione 2003 e 2004, notiamo che nell'ultimo anno c'è stato un sensibile aumento sia delle imprese richiedenti (da 148 a 178) che dei lavoratori coinvolti (da 9.000 a 12.000 circa), ma soprattutto, una modifica nella loro composizione interna: la quota di imprese assorbita dalla causale "procedura concorsuale" o "cessazione attività" sale dal 30 al 45%, e quella riferita alla "riorganizzazione o ristrutturazione aziendale" scende dal 14 al 9%.

Alcune considerazioni

La situazione sul versante produttivo appare fortemente critica, e si registra un progressivo peggioramento, d'altra parte prevedibile: non si intravedono per ora significativi spiragli di ripresa, né sembra ridursi la pressione sul mercato esercitata da una crisi davvero prolungata, ormai, e che incide sempre più pesantemente sul tessuto economico regionale.

Come si è visto in precedenza, tuttavia, si individuano sul mercato del lavoro piemontese altri bacini occupazionali in espansione, che compensano le perdite derivanti alla crisi industriale, mentre sul lato dell'offerta di lavoro, il flusso di esuberanti dalle fabbriche crea per il momento delle sacche di disoccupazione piuttosto contenute, anche se di difficile riassorbimento nel breve periodo, proprio per l'uso estensivo ed accorto degli ammortizzatori sociali, senza che ne derivi, insomma, un incremento del tasso di disoccupazione che si mantiene, nell'insieme, sotto controllo.

Questo equilibrio fra spinte recessive ed espansive appare quanto mai arduo da sostenere se non riparte il ciclo economico e produttivo: nella seconda metà del 2005 si andranno lentamente esaurendo i benefici garantiti dalla ripresa dell'edilizia connessa alle grandi opere infrastrutturali, che hanno agito da volano in questi ultimi due anni, contribuendo a tamponare le falle aperte dalla crisi industriale.

I processi di globalizzazione del mercato hanno investito con forza i settori più esposti, spiazzando molti produttori nazionali, imponendo scelte di delocalizzazione o di riorganizzazione aziendale in ragione della riduzione delle componenti occupazionali di minor interesse strategico. Si vanno delineando delle strategie politiche e aziendali di difesa e di rilancio in risposta alla revisione degli assetti economici e produttivi mondiali, ma ci vorrà

tempo per ottenere risultati concreti e duraturi, e l'esito è comunque condizionato dall'instaurarsi di una progressiva ripresa.

In Piemonte, in particolare, resta critica la situazione del Gruppo Fiat, malgrado i miglioramenti sul versante finanziario e commerciale, e si mostra quanto mai incerta la sorte del principale stabilimento produttivo regionale, di Mirafiori. Le politiche aziendali sembrano orientate verso lo spostamento del baricentro occupazionale del Gruppo in altre aree territoriali in funzione di una riduzione dei costi fissi per reggere i livelli competitivi; si tratterà di vedere quanto del *core business* dell'impresa resterà in Piemonte e quali interventi si metteranno in campo per valorizzare e potenziare le risorse umane operanti nel contesto regionale; migliore, nell'insieme, appare la situazione del ramo della componentistica, che ha saputo diversificare la clientela e qualificare sul versante tecnologico e organizzativo la propria attività, accrescendo la penetrazione sui mercati esteri, anche se permane comunque in stato di sofferenza, dato il basso profilo che caratterizza in generale la congiuntura economica.

Lo sviluppo del terziario ha consentito al sistema Piemonte non solo di reggere l'impatto della crisi, ma anche di innalzare i livelli occupazionali, anche se la crescita del part-time e di forme contrattuali atipiche suggerisce che il volume di lavoro prodotto non ha subito sostanziali incrementi. La *performance* risulta comunque largamente positiva, ed è ragionevole pensare che la domanda di lavoro nei comparti più dinamici, servizi alle persone e turismo, si manterrà elevata anche nel prossimo futuro, mentre più incerte sono le prospettive per i servizi alle imprese e per il ramo delle comunicazioni, legati più direttamente agli *input* forniti dal sistema industriale; la situazione di stallo del comparto dell'ICT pare in via di superamento, anche se le dinamiche di sviluppo del settore non saranno sicuramente così marcate come attese irrealistiche avevano prospettato negli anni scorsi.

Insomma, la situazione permane critica, ma non drammatica, e il contributo offerto dalle politiche del lavoro e della formazione per arrivare ad uno sbocco positivo risulta essenziale, strutturato intorno ad alcuni capitoli d'intervento prioritari: il potenziamento dei servizi di incontro fra domanda ed offerta di lavoro costruiti nell'ultimo biennio, in una logica di sinergia fra servizi pubblici e privati, l'implementazione della riforma scolastica e l'avvio del canale dell'istruzione e formazione professionale, con il rafforzamento dell'apprendistato, il consolidamento dei sistemi di formazione superiore e di formazione continua e permanente, per citare solo gli elementi di maggior rilievo strategico.